Sir

**Ma i media americani**

**non si sono fermati**

**al Francesco "politico"**

**Grande spazio nelle cronache, soprattutto televisive, al forte contatto fisico del Papa con le popolazioni dell'America Latina, oltre che con i capi di Stato e di governo. E c'è già chi si spinge a stilare l'agenda dei temi del viaggio in autunno negli Stati Uniti: immigrazione, disgelo con Cuba, nozze gay, povertà, riscaldamento globale e tensioni razziali**

da New York, Damiano Beltrami

Ampio risalto sui media Usa al recente viaggio di Papa Francesco in Bolivia, Ecuador e Paraguay, sia dal punto di vista del messaggio spirituale sia di quello “politico”. E dopo la visita in America Latina cresce negli Stati Uniti l’attesa per l’arrivo del pontefice a Washington, New York e Filadelfia in autunno, che potrebbe mettere in primo piano temi anche diversi rispetto a quelli trattati nei Paesi sudamericani.

Riflettori puntati e reazioni Usa. Il canale Cnn, che con dirette ad hoc ha seguito il viaggio latinoamericano di Bergoglio, in un articolo del sito online ne ha tirato le somme in questi termini: “Papa Francesco fa storia in Sud America. Incontra presidenti e prigionieri, loda la pietà dei bambini e castiga i capitalisti”. Il Washington Post con un pezzo di Kevin Clark ha invece titolato: “Papa Francesco non è un marxista, ma non ha paura di sfidare il potere capitalistico mondiale”. Il New York Times con un approfondimento del corrispondente Simon Romero si è soffermato ad analizzare come le parole di Bergoglio siano state interpretate in modo talvolta opposto dai leader sudamericani su tutta una serie di questioni regionali che vanno dalle trivellazioni di petrolio in Ecuador alle aspirazioni della Bolivia di avere uno sbocco sul mare tramite un corridoio di terra conteso con il Cile. Ma sono solo alcuni degli articoli e dei tweet, delle cronache e dei commenti, che hanno raccontato le messe, gli interventi e gli incontri di Francesco con capi di Stato e di governo e con famiglie, giovani, anziani e ammalati. In particolare le televisioni si sono soffermate sui gesti del pontefice, sui sorrisi, sugli abbracci, sui contatti fisici con i fedeli che, a milioni, hanno voluto vedere da vicino il Papa “partito” proprio dall’America del Sud per sedersi sulla cattedra di Pietro.

I temi attesi. Naturalmente da molti negli Usa questo viaggio in Sud America è stato interpretato come un preludio alla visita autunnale in Nord America. Per questa ragione i discorsi e le omelie del Papa hanno avuto vasta eco anche nei dibattiti pubblici e nelle chiacchiere fra pendolari. Per Jordan Fabien, del sito Fusion, i filoni che Francesco affronterà negli States saranno almeno cinque: l’immigrazione; Cuba; nozze gay; povertà e riscaldamento globale. L’anno scorso gli Stati Uniti hanno avuto migliaia di migranti-bambini non accompagnati dai genitori che hanno attraversato il confine con il Messico. Su Cuba non è un segreto che il pontefice e la diplomazia vaticana abbiano giocato un ruolo chiave per spingere Washington e l’Avana a riannodare relazioni segnate per oltre cinquant’anni dall’embargo deciso dal John F. Kennedy nel 1962. Di recente, inoltre, la Corte Suprema Usa si è espressa a favore dei matrimoni omosessuali e questo è un tema controverso tra i cattolici americani. Ci sono poi, scrive Fabien, povertà e squilibri sociali in un Paese in cui il welfare è quasi inesistente; altrettanto interessante appare il tema del rispetto dell’ambiente, argomento portante dalla nuova enciclica “Laudato si’”, letta con interesse - e qualche preoccupazione - in parecchi ambienti nordamericani. Ma altri temi sui quali Francesco potrebbe forse intervenire sono le tensioni razziali riemerse in modo prepotente negli ultimi mesi da Ferguson a New York, e la facilità con cui anche persone fragili psicologicamente possano impugnare pistole e fucili e compiere stragi.

Cattolici a stelle e strisce. Non va dimenticato come i cattolici negli Stati Uniti svolgano un ruolo enorme. Gestiscono 17.900 parrocchie, 600 ospedali, quasi 7mila scuole elementari, 260 college e università, e migliaia di altre strutture. A guidare le comunità ci sono oltre 38mila sacerdoti e 30mila ministri laici. I cattolici negli Stati Uniti sono quasi un quarto della popolazione, il 60% bianchi di origine europea (italiani, irlandesi, tedeschi, polacchi, francesi), il 31% ispanici (in gran parte messicani), il 4% neri e per la restante parte di altre etnie, tra cui spicca quella filippina. Sia pure negli Stati Uniti i cattolici siano una minoranza rispetto alla popolazione complessiva, sono la minoranza religiosa più consistente, ed essendo quasi 70 milioni hanno la quarta popolazione cattolica nel mondo, dopo Brasile, Messico e Filippine. Si può star certi che siano già in attesa di incontrare il Papa argentino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La Grecia e le illusioni del fronte antieuropeo**

di Aldo Cazzullo

Dunque la vacanza ateniese non è stata gratis. Anzi. Il conto del semestre pueblo unido del duo Tsipras -Varoufakis, e della brigata internazionale portatasi in supporto ad Atene, è durissimo. E a pagarlo saranno i greci. Non gli armatori, le ragazze chic di Kolonaki, i magnati con i conti all’estero; ma i pensionati, gli studenti, i poveri, il variegato fronte che ha sostenuto Syriza e i suoi alleati della destra nazionalista, ha votato No al referendum, e ora subisce un piano molto più punitivo di quello che avevano ottenuto i vecchi, screditati partiti. E il conto dei populismi rischia di essere altrettanto salato in altri Paesi. A cominciare dal nostro.

Intendiamoci: c’è poco da esultare per la vittoria della linea del rigore. Esiste ormai una questione tedesca. La Germania ha raggiunto con la pace l’obiettivo che aveva fallito scatenando due guerre mondiali: conquistare l’egemonia in Europa. Non ne sta facendo un uso generoso, e neppure lungimirante. Tsipras l’hanno creato un po’ anche la Merkel e Schäuble: se fossero stati meno arcigni prima, non si sarebbero ritrovati poi ad Atene un governo rossobruno. Il punto è che la strana alleanza dei populisti - siano di destra, di sinistra o post ideologici - ha trovato terreno fertile anche lontano dall’Egeo. La rivolta contro i partiti tradizionali, le forme consuete di rappresentanza, le istituzioni europee e l’austerity teutonica percorre l’intero continente, e prende forme molto diverse. Legittime, comprensibili; ma non indolori.

In Spagna, dove si vota tra quattro mesi, il movimento degli Indignati ha filiato sia Podemos, una forza di sinistra in aperta polemica con il partito socialista, sia Ciudadanos, centristi che insidiano i popolari di Rajoy. In Francia il populismo ha il volto nazionalista di Marine Le Pen. In Italia il fronte rossobruno di Atene ha un sostegno che va da Fassina a Salvini e alla Meloni, passando per i falchi di Forza Italia e per il Movimento 5 Stelle, ai massimi storici nei sondaggi. In mezzo, postdemocristiani che non toccano palla da anni, Berlusconi che oscilla tra il rancore verso la Merkel e gli interessi aziendali, e Renzi che in Europa fatica molto a farsi ascoltare sia sull’emergenza migranti, sia sulla necessità di nuovi investimenti per lo sviluppo.

È inevitabile che le sirene del populismo antieuropeo e antitedesco traggano consensi da questa situazione. Ma sarebbe illusorio pensare che l’uscita dalla moneta unica, o il rifiuto dell’Europa, siano una liberazione gioiosa.

Contro la dura logica di Berlino e di Bruxelles si sono scontrati tutti i governi italiani. Sia quelli, presto diventati impopolarissimi e condannati alla damnatio memoriae (Amato 1992, Monti 2012), chiamati a porre rimedio ai disastri altrui. Sia quelli eletti dal popolo con promesse destinate all’amara verifica dei rapporti di forza continentali: nella moneta unica siamo entrati ai tempi di Prodi con una tassa, chiamata nobilmente eurotassa anche se servì anche a coprire magagne nostrane, e ci siamo rimasti ai tempi di Berlusconi rinunciando all’illusione elettorale delle due aliquote secche al 23 e 33%. Ora Salvini ne promette una sola al 15, uguale per tutti, con ulteriori detrazioni a garantire la progressività: sarebbe meraviglioso, no?

La verità è che la battaglia contro l’austerity e per la crescita passa attraverso una tela faticosa di alleanze internazionali, di riforme interne, di tagli alla spesa (finora finiti nei libri più che nei bilanci), e infine attraverso un confronto durissimo con una cancelliera che ha vinto tre elezioni, si appresta a vincerne una quarta nel 2017 e dietro ha una grande coalizione e un Paese solido. Insomma: sarà un viaggio lungo e difficile; e, come dimostra il caso Tsipras, le scorciatoie sono tutte bloccate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Quando Martini disse a Ratzinger:**

**la Curia non cambia, devi lasciare»**

**Il racconto di padre Silvano Fausti: al Conclave del 2005 l’ex arcivescovo di Milano puntò sul tedesco per evitare giochi sporchi di un papabile «strisciante»**

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO Padre Silvano Fausti raccontava che il momento era stato quando Benedetto XVI e Carlo Maria Martini si videro per l’ultima volta. Milano, incontro mondiale delle Famiglie, 2 giugno 2012, il cardinale malato da tempo era uscito dall’Aloisium di Gallarate per raggiungere il Papa. Fu allora che si guardarono negli occhi e Martini, che sarebbe morto il 31 agosto, disse a Ratzinger: la Curia non si riforma, non ti resta che lasciare. Benedetto XVI era tornato sfinito dal viaggio a Cuba, a fine marzo. In estate cominciò a parlarne ai collaboratori più stretti che tentavano di dissuaderlo, a dicembre convocò il concistoro dove creò sei cardinali e neanche un europeo per «riequilibrare» il Collegio, l’11 febbraio 2013 dichiarò la sua «rinuncia» al pontificato. Dimissioni «già programmate» dall’inizio del papato - se le cose non fossero andate come dovevano -, fin da quando al Conclave del 2005 Martini spostò i suoi consensi su Ratzinger per evitare i «giochi sporchi» che puntavano a eliminare tutti e due ed eleggere «uno di Curia, molto strisciante, che non ci è riuscito», rivela il padre gesuita.

Silvano Fausti è morto il 24 giugno a 75 anni, dopo una lunga malattia. Biblista e teologo, una delle voci più ascoltate e lette del pensiero cristiano contemporaneo, era la persona più vicina a Carlo Maria Martini, il cardinale lo aveva scelto come guida spirituale e confessore, si confidava con lui. Il retroscena affidato tre mesi prima di morire a glistatigenerali.com - l’intervista video è stata ora diffusa in Rete - corrisponde a ciò che padre Fausti raccontava in privato nella cascina di Villapizzone, alla periferia di Milano, dove viveva da 37 anni con altri gesuiti nella comunità che aveva fondato. Quasi un testamento che, a proposito di Ratzinger e Martini, risale ai giorni del Conclave di dieci anni fa. Erano le due personalità più autorevoli e, racconta Fausti, «i due che avevano più voti, un po’ di più Martini» (già allora malato di Parkinson), uno per i «conservatori» e l’altro per i «progressisti». C’era una manovra per «far cadere ambedue» ed eleggere il cardinale «molto strisciante» di Curia. «Scoperto il trucco, Martini è andato la sera da Ratzinger e gli ha detto: accetta domani di diventare Papa con i miei voti» . Si trattava di fare pulizia. «Gli aveva detto: accetta tu, che sei in Curia da trent’anni e sei intelligente e onesto: se riesci a riformare la Curia bene, se no te ne vai».

Martini, rivela Fausti, disse che il Papa fece poi un discorso «che denunciava queste manovre sporche e ha fatto arrossire molti cardinali». Il 24 aprile 2005, nell’omelia di inizio pontificato, Benedetto XVI disse: «Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi». Padre Fausti ricorda anche il gesto che avrebbe fatto Ratzinger, il 28 aprile 2009 nell’Aquila devastata dal terremoto. Era previsto solo un omaggio, ma Benedetto XVI seminò il panico varcando la porta santa della basilica pericolante di Collemaggio per deporre il suo pallio sulla teca di Celestino V, il Papa del «gran rifiuto». Ratzinger e Martini, pur diversi, si riconoscevano e si stimavano. «Cercavano sempre di metterli contro per fare notizia. Mentre, con Wojtyla, Martini dava ogni anno le dimissioni...». Le dimissioni di Benedetto XVI erano una possibilità dall’inizio del pontificato, spiega Fausti. Finché a Milano, quel giorno, Martini gli disse «è proprio ora, qui non si riesce a fare nulla». Nell’ultima intervista, Martini parlò di una Chiesa «rimasta indietro di 200 anni: come mai non si scuote?».

Ratzinger non è scappato davanti ai lupi, nonostante attacchi e veleni interni che fino a Vatileaks ne hanno funestato il pontificato. Sa che è urgente agire e fare pulizia, ma sente di non averne più la forza. Ci vuole una scossa. Nella sua rinuncia «in piena libertà» dice che «per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell’animo» che «negli ultimi mesi» gli è venuto a mancare. Il conclave, di lì a un mese, eleggerà Jorge Mario Bergoglio. Padre Fausti, nel video, sorride: «Quando ho visto Francesco vescovo di Roma ho cantato il nunc dimittis , finalmente!, ho aspettato dai tempi di Gregorio Magno un Papa così...».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Istat, oltre 4 milioni di persone in stato di «povertà assoluta» nel 2014**

**L’indice rimane stabile dopo due anni di aumento: ma resta comunque alta la percentuale di residenti, il 6,8% della popolazione, che non sbarca il lunario**

di Redazione Online

Dopo due anni di aumento, nel 2014 l’incidenza della povertà assoluta in Italia si mantiene sostanzialmente stabile. Lo rileva l’Istat nell’indagine sulla spesa delle famiglie. Ma non è necessariamente una buona notizia: perché l’Istituto nazionale di statistica rivela che un milione e 470mila famiglie (il 6,8% della popolazione residente, ovvero 4 milioni e 102 mila persone) sono in condizione di povertà assoluta, con percentuali che salgono al Sud (8,6%) e sono più basse al Nord (4,2%) e al Centro (4,8%). Significa che una coppia di genitori tra i 18 e i 59 anni, con due figli tra i 4 e i 10 anni, spende meno di quei 1623,31 euro al mese considerati necessari per acquistare beni e servizi indispensabili per vivere in un’area metropolitana del Nord. La cifra ovviamente varia in base al tipo di nucleo familiare e al Comune di residenza e alla spesa considerata necessaria per la sopravvivenza in base alle caratteristiche, ma la sostanza non cambia. Ad esempio, un adulto (18-59 anni) che vive solo è considerato assolutamente povero se la sua spesa è inferiore o pari a 816,84 euro mensili nel caso risieda in un’area metropolitana del Nord, a 732,45 euro qualora viva in un piccolo comune settentrionale e a 548,70 euro se risiede in un piccolo comune meridionale.

«Dati da Terzo Mondo»

«L’Italia ha oggettivamente svoltato ma c’è ancora molto da fare. Se manteniamo questo ritmo sulle riforme avremo dati di crescita significativi», commenta il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «E’ una buona notizia ma sarò felice -aggiunge il premier- quando vedrò dati di crescita superiori allo 0,1». Incalza l’Unione dei consumatori: «Se i poveri fossero aumentati sarebbe stato ben peggio, ma lo stabile, in questo caso, significa una cosa molto grave: che non c’è stato alcun miglioramento. I dati della povertà assoluta continuano, cioè, ad essere da Terzo mondo e non si sono fatti passi in avanti». Di qui la proposta del segretario, Massimiliano Dona: «Chiediamo al Governo di estendere il bonus di 80 euro anche agli incapienti o di valutare un reddito minimo garantito per questi poveri». Critico anche il Codacons: «Un numero abnorme, rappresenta una vergogna per un Paese civile». E Coldiretti rileva: dover far ricorso agli aiuti alimentari per poter semplicemente bere il latte o mangiare sono stati in Italia 428.587 bambini con meno di 5 anni, secondo il rapporto dell’Agenzia per le erogazioni in agricoltura.

Meglio le coppie con figli

Tra i 4 milioni di poveri, 1 milione 866 mila risiedono nel Mezzogiorno (l’incidenza è del 9%) e 2 milioni 44mila sono donne (il 6,6%), 1 milione 45 mila minori (il 10%), 857 mila hanno un’età compresa tra 18 e 34 anni (8,1%)e 590 mila sono anziani (pari al 4,5%). Secondo l’Istat le famiglie con diplomati e liberi imprenditori sono meno povere. L’incidenza di povertà assoluta scende all’aumentare del titolo di studio: se la persona di riferimento è almeno diplomata, l’incidenza (3,2%) è quasi un terzo di quella rilevata per chi ha la licenza elementare (8,4%). Inoltre, la povertà assoluta riguarda in misura marginale le famiglie con a capo imprenditori, liberi professionisti o dirigenti (incidenza inferiore al 2%). Migliora la situazione delle coppie con figli (tra quelle che ne hanno due l’incidenza di povertà assoluta passa dall’8,6% al 5,9%), e delle famiglie con a capo una persona tra i 45 e i 54 anni (dal 7,4% al 6%). La povertà assoluta diminuisce anche tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (dal 23,7% al 16,2%), a seguito del fatto che più spesso, rispetto al 2013, queste famiglie hanno al proprio interno occupati o ritirati dal lavoro. Nonostante il calo (dal 12,1 al 9,2%), la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa ripartizione (5,8%). Il contrario accade al Nord, dove la povertà assoluta è più elevata nelle aree metropolitane (7,4%) rispetto ai restanti comuni (3,2% tra i grandi, 3,9% tra i piccoli).

2,5 milioni di famiglie relativamente povere

Come quello assoluto, anche l’indice di povertà relativa risulta stabile: nel 2014 risulta povero «relativo» il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone. Le famiglie «relativamente povere» sono quelle che non raggiungono la spesa media mensile per persona nel Paese: le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore alla soglia di povertà, che nel 2014 è risultata di 1041,91 euro, vengono classificate come povere. Anche per la povertà relativa si conferma la stabilità al Nord, al Centro e al Sud e il miglioramento della condizione delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (l’incidenza della povertà relativa passa dal 32,3% al 23,9%, con un -8,4%) o residenti nei piccoli comuni del Mezzogiorno (dal 25,8% al 23,7%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Cannabis, 218 parlamentari firmano per legalizzarla. Salvini: prostitute sì, marijuana no**

**Il progetto di legge bipartisan presentato alla Camera consente la coltivazione a casa ma vieta la vendita. Possibili però i 'social club'. No, inoltre, al consumo collettivo all'aperto**

ROMA - "Sono personalmente contrario: sarei per la legalizzazione e la regolamentazione della prostituzione, perché fino a prova contraria il sesso non fa male, la cannabis sì". Così Matteo Salvini risponde a chi gli chiede se è favorevole alla legalizzazione della cannabis, come chiede una proposta di legge che presentata oggi alla Camera da un folto gruppo di parlamentari di ogni schieramento.

Duecentodiciotto parlamentari di quasi tutti gli schieramenti, infatti, firmano la proposta di legge per la legalizzazione della cannabis, promossa dall'intergruppo parlamentare presieduto da Benedetto Della Vedova. Tra questi molti del M5s a cominciare dai quattro membri del direttorio, Alessandro Di Battista, Carla Ruocco, Roberto Fico, Luigi Di Maio (non firma Carlo Sibilia), oltre ai senatori tra i quali Paola Taverna e Alberto Airola. Tanti del Pd, anche renziani, con il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, il membro della segreteria nazionale Sabrina Capozzolo e la deputata Simona Malpezzi. Tante firme dalla minoranza Pd, tra le quali Nico Stumpo ed Enza Bruno Bossio. E ancora: aderiscono esponenti di Scelta civica come Adriana Galgano e Andrea Vecchio più i parlamentari di Forza Italia Antonio Martino e Monica Faenzi. Firmano anche i socialisti con Marco Di Lello e Pia Locatelli, tanti di Sel, da Giorgio Airaudo a Loredana De Petris e gli ex dem Pippo Civati, Stefano Fassina, Luca Pastorino.

La proposta di legge prevede che i maggiorenni possano detenere una modica quantità per uso ricreativo: 15 grammi a casa, 5 grammi fuori casa. Divieto assoluto per i minorenni. Consentita l'autocoltivazione a casa fino a 5 piante ma è vietata la vendita del raccolto. Possibili però i cannabis social club: ai maggiorenni residenti in Italia sarà consentita la coltivazione in forma associata in enti senza fini di lucro fino a 50 membri. Consentita anche la vendita: previa autorizzazione, si potrà lavorare e coltivare la cannabis. La vendita al dettaglio avverrà in negozi dedicati, forniti di licenza dei monopoli. Vietate l'importazione e l'esportazione. Brutte notizie per chi sperava nel consumo collettivo all'aperto: non si potrà fumare in nessun luogo pubblico e in nessun luogo aperto al pubblico, nemmeno nei parchi. I proventi derivanti dalla legalizzazione saranno destinati per il 5% a finanziare i progetti del fondo nazionale per la lotta alla droga.

Ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intanto, il leader della Lega ha dichiarato dopo la conclusione dell'incontro: "Abbiamo avuto un incontro positivo con Mattarella. Gli ho sottolineato l'urgenza delle questioni pensioni e lavoro. Parlando della riforma Fornero gli ho detto di essere disponibile a discutere qualsiasi proposta, come quella del Pd a firma Damiano, che prevede di riportare l'età pensionabile a 62 anni".

E ancora: "Gli ho parlato delle riforme e di Matteo Renzi che non può andare avanti da solo ma deve coinvolgere tutti quanti altrimenti salta tutto". Poi, nel merito delle riforme, Salvini ha chiosato: "Siamo a disposizione per migliorare pessime riforme, se il premier lo fa con il parlamento. Se pensa di farlo con qualche deputato raccattato in tabaccheria, allora gli faremo la guerra".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Si ferma la crescita della povertà: 4,1 milioni di persone**

**L'Istat rileva che il 5,7% delle famiglie residenti in Italia spende meno del necessario per uno standard di vita minimo. I più colpiti sono i minori. La notizia positiva è che dopo due anni di espansione, nel 2014 l'incidenza della povertà si è fermata**

MILANO - Si arresta la crescita della povertà assoluta in Italia, dopo due anni di peggioramento della situazione: l'anno scorso,1 milione 470 mila famiglie (il 5,7% delle famiglie residenti) risultano in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni e 102 mila individui (6,8% dell'intera popolazione). Tra le persone coinvolte, 1 milione 866 mila risiedono nel Mezzogiorno (l'incidenza è del 9%), 2 milioni 44 mila sono donne (6,6%), 1 milione 45 mila sono minori (10%), 857 mila hanno un'età compresa tra 18 e 34 anni (8,1%) e 590 mila sono anziani (4,5%).

Dopo due anni di espansione, tuttavia, nel 2014 l'incidenza di povertà assoluta è rimasta stabile; se infatti si tiene conto dell'errore campionario (3,8%), tale incidenza è compresa tra il 5,3% e il 6,1%, con una probabilità del 95%. Come quella assoluta, la povertà relativa risulta stabile e coinvolge, nel 2014, il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone. Per soglia di povertà assoluta, l'Istat intende quel livello di spesa minima necessaria per acquistare beni e servizi essenziali per uno standard di vita minimo, ponderata per il numero di componenti e la tipologia di famiglia. La soglia di povertà relativa, invece, in una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona del Paese: nel 2014 è risultata di 1.041,91 euro mensili.

È stabile al 19,1% anche l'intensità della povertà che, in termini percentuali, indica quanto la spesa mensile delle famiglie povere è mediamente al di sotto della linea di povertà, ovvero "quanto poveri sono i poveri".

Segnali di miglioramento si osservano poi tra le famiglie con persona di riferimento di età tra i 45 e i 54 anni (dal 7,4% al 6%), tra le coppie con due figli (dall'8,6% al 5,9%, che si lega a quello delle famiglie di 4 componenti, dall'8,6% al 6,7%) e tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (dal 23,7% al 16,2%) che, rispetto al 2013, più spesso vivono in famiglie con al proprio interno occupati o ritirati dal lavoro.

L'incidenza di povertà assoluta è in lieve diminuzione anche nei piccoli comuni (dal 7,2% al 5,9%), soprattutto in quelli del Mezzogiorno (dal 12,1% al 9,2%), e tra le famiglie composte da soli italiani (dal 5,1% al 4,3%). Nonostante il calo dal 12,1 al 9,2%, la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa ripartizione (5,8%).

Resta allarmante la povertà in Calabria, Basilicata e Sicilia. Nelle tre regioni del Mezzogiorno oltre una famiglia su quattro vive in condizioni di indigenza. In Calabria l'incidenza della povertà relativa è al 26,9%, in Basilicata al 25,5% e in Sicilia al 25,2%: la situazione quindi non cambia rispetto al 2013 e resta così la più preoccupante del Paese.

Livelli elevati di povertà assoluta si osservano per le famiglie con cinque o più componenti (16,4%), soprattutto se coppie con tre o più figli (16%) e famiglie di altra tipologia, con membri aggregati (11,5%). L'incidenza sale al 18,6% se in famiglia ci sono almeno tre figli minori e scende nelle famiglie di e con anziani (4% tra le famiglie con almeno due anziani).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cannabis, se è legale fa meno male**

16/07/2015

massimo russo

Diceva Victor Hugo che «Niente è più forte di un’idea il cui tempo sia venuto». Per la proposta di legge di legalizzazione della cannabis presentata alla Camera da 220 parlamentari di diversi schieramenti, questa potrebbe davvero essere la volta buona. Di regolamentare l’uso delle droghe leggere in Italia si parla da molto tempo, fin dalle battaglie radicali sull’antiproibizionismo degli Anni 70. Non è un caso se il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova e il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, due tra i nomi di spicco dei 220, provengono da quella diaspora.

Ma, a differenza dal passato, oggi esistono evidenze che permettono di sgombrare il campo dalle considerazioni ideologiche. Non per sostenere che le droghe leggere non facciano male, questione pacifica. Ma perché - in un’ottica di riduzione del danno - è dimostrato che la legalizzazione è la strategia più efficace per affrontare il problema. Una consapevolezza fatta propria anche dalla Direzione nazionale antimafia. I numeri presentati lo scorso febbraio nella relazione annuale dal procuratore nazionale Franco Roberti, mostrano «un’eccezionale espansione dei consumi di hashish». Tra 2013 e 2014, si legge nel rapporto, i sequestri di cannabis sono aumentati del 120%, per un totale di 147 tonnellate, «un picco che appare altamente dimostrativo della sempre più capillare diffusione di questo stupefacente». Secondo le stime i sequestri riguardano tra il 5 e il 10 per cento di quanto consumato. Il che porta a dire che esiste un mercato tra le 1500 e le 3000 tonnellate. Una quantità equivalente a 25/30 grammi pro-capite, vecchi e bambini inclusi. Oltre 100 dosi l’anno per ogni cittadino italiano. Dati che, commenta la Direzione antimafia, dimostrano «il totale fallimento dell’azione repressiva». E, poiché non è «pensabile né auspicabile» impegnare ulteriori mezzi e uomini, conclude la relazione, «spetterà al legislatore valutare se sia opportuna una depenalizzazione della materia».

Ma che succede dove l’approccio è differente? Non molto lontano da noi, in Portogallo, dal 2001 esiste una legislazione che ha decriminalizzato il consumo di stupefacenti, spostando il 90% della spesa pubblica dalla repressione al trattamento delle dipendenze. Ciò ha portato a dimezzare i tossicodipendenti, mentre i decessi sono calati dell’80%: tre persone ogni milione di abitanti, contro una media europea di 17,3.

Un vento diverso soffia ormai anche negli Stati Uniti. Barack Obama qualche giorno fa ha promulgato un provvedimento di clemenza nei confronti di 46 persone detenute per reati di droga, mentre la sua amministrazione ha da poco reso più semplice la ricerca scientifica sulla marijuana a scopo terapeutico. In quattro stati - Alaska, Colorado, Oregon, Washington - e nel distretto amministrativo della capitale, oggi la cannabis è legale. In Colorado, dove il consumo è regolamentato dopo un referendum del 2012, un anno e mezzo fa sono stati aperti i primi negozi. I dati: il consumo tra gli studenti delle scuole superiori è leggermente calato, il commercio di droghe leggere e dei loro derivati come olii e alimenti ha totalizzato un giro d’affari legale di 700 milioni di dollari, con la creazione di 16mila posti di lavoro. I ricavi da tassazione sono stati di 76 milioni nel 2014 e supereranno i 90 quest’anno, reinvestiti in forze dell’ordine e nella costruzione di scuole. Si stima che il mercato illegale riguardi ancora il 60% del consumo, ma di sicuro le sue dimensioni si sono ridotte. Certo, gli effetti andranno valutati nel lungo periodo, ma ce n’è già abbastanza. Come ha dichiarato il mese scorso all’Economist César Gaviria, che da presidente della Colombia negli Anni 90 guidò la lotta ai narcotrafficanti e non è dunque sospettabile di intelligenza con il nemico, «il mondo si sta muovendo verso la regolamentazione invece del proibizionismo. Si tratta di abbandonare qualcosa che non ha funzionato».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Raid notturno di Israele dopo il lancio di un razzo dalla Striscia di Gaza**

**L’attacco contro la città del Sud di Israele è avvenuto alle 2 di notte, facendo suonare le sirene in un’area dove risiedono oltre 100 mila persone.**

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

Aerei israeliani hanno colpito più obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza in risposta al lancio di un razzo contro la città di Ashkelon. L’attacco contro la città del Sud di Israele è avvenuto alle 2 di notte, facendo suonare le sirene in un’area dove risiedono oltre 100 mila persone. L’obiettivo dell’attacco era una zona densamente popolata e il razzo è caduto in un’area dove non ha causato danni nè alle persone nè alle proprietà. Già nelle passate settimane più razzi erano stati lanciati verso il Sud di Israele ma questa volta l’obiettivo è stata una città.

La reazione israeliana è avvenuta colpendo “più obiettivi terroristi” come recita un comunicato militare, imputando a Hamas la responsabilità del lancio. Hamas afferma che gli obiettivi colpiti dai jet sono stati un campo di addestramento delle Brigate Al-Qassam ad Al Bureij e un centro di comunicazioni. Chaim Fargiun, responsabile del Consiglio regionale di Ashkelon, commenta: “Se noi non dormiamo la notte, neanche i terroristi di Hamas dormiranno”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l ministero del Lavoro lancia un piano: l'apprendistato non deve morire**

**Lunedì parte una sperimentazione per 15mila giovani che adotterà il sistema duale**

walter passerini

Eppur si muove. Dopo aver lanciato più volte l’allarme della lenta scomparsa dell’apprendistato, insidiato da altri contratti più convenienti, tra cui l’ultimo, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, ora assistiamo a un colpo di reni che il ministero del Lavoro finalmente vuole imprimere in prima persona, per impedire l’eutanasia di una formula antica, che dovrebbe costituire il canale privilegiato per l’ingresso dei giovani nel mondo lavoro. Le azioni di contromisura verranno lanciate a Milano nei prossimi giorni. Le novità del decreto legislativo 81 di giugno vanno colte nel loro valore, mentre l’Isfol snocciola i dati: lo stock medio è di 452mila apprendisti, ma dal primo trimestre 2015 le assunzioni in apprendistato calano del 15%. Anche la formazione, dentro e fuori le aziende, che ha sempre rappresentato l’ostacolo (e l’alibi) per le imprese, trova ora una miglior definizione e una netta riduzione dei costi piuttosto apprezzabile. Ma la novità è che a settembre partirà grazie a un decreto la sperimentazione con le regioni per un biennio virtuoso, che avrà il compito di aumentare i contratti. Il progetto, che riguarda 300 centri ed enti in tutta i Italia per circa 15mila ragazzi, costituirà un vero e proprio laboratorio dell’apprendistato duale; e ci saranno 90 milioni di incentivi per le aziende che lo adotteranno. La presentazione del piano di emergenza e di rilancio dell’apprendistato verrà fatta lunedì 20 luglio nella sede Enaip-Aef Lombardia, alla presenza del ministro Giuliano Poletti e del Sottosegretario Luigi Bobba. Apprendistato e alternanza conosceranno così una nuova stagione, grazie alla sperimentazione che verrà svolta a partire da alcune regioni in Italia. C’è da augurarselo, dopo tanti "stop and go", con la speranza che possano aiutare a combattere la dispersione scolastica (18%) e la disoccupazione dei giovani (oltre il 40%).